

MONSIGNOR GIOVANNI BATTISTA MARTINI (1810 - 1877)

In una casa di Padola, frazione di Comelico Superiore, è custodito l'archivio di mons. Giovanni Battista Martini, comprendente alcune cartelle storiche, documenti, prediche, catechismi e traduzioni.

Il materiale d'archivio è stato ordinato dal nipote Giobatta (1877-1967) e dal figlio di costui, Rodolfo (1909-1959), che hanno avuto il merito di serbare il prezioso contenuto raccolto o scritto da parte del congiunto che, nella sua vita, detenne posti di responsabilità nelle diocesi di Udine prima e di Belluno poi. A questa raccolta accenna il professor Carlo Tagliavini.¹⁾ Dei documenti e degli studi di mons. G.B. Martini sapeva pure Graziadio Isaia Ascoli che così scrive: "I documenti, ai quali testè alludevo, furono in parte raccolti, e in parte composti, da monsignore Giambattista Martini, canonico di Padola; e gli studiosi ben sapranno grado al venerando uomo, per la molta abnegazione di cui si è compiaciuto darmi prova."²⁾

Da tali parole fu tratto in inganno, per così dire, il professor Carlo Tagliavini che sperava di trovare tra quei fogli documenti in lingua ladina. Ma tra di essi, come osserva il compianto professore, non figurano molti documenti in comelicese.

1) C. Tagliavini, *Il dialetto del Comelico*, Genève 1926, pp. 19 e 20; C. Tagliavini, *Testi dialettali comelicesi del secolo scorso*, in: E. De Lorenzo Tobolo, *Dizionario del dialetto ladino del Comelico Superiore*, Bologna 1977 (in appendice del dizionario, senza numerazione di pagina).

2) G.I. Ascoli, *Archivio glottologico italiano*, Roma-Torino-Firenze 1873, p. 345.

3) C. Tagliavini, *Il dialetto del Comelico*, cit., p. 20.

Ricordo brevemente i lavori in ladino comelicese di mons. G.B. Martini per comodità del lettore: *La Passion del nos Signor Gesù Cristu*, scritta da S. Mattiu, in *lenghe d'Padle*. Si trova nella *Busta V* contenuta in una delle cartelle dell'archivio di mons. G.B. Martini a Padola. Essa fu pubblicata da A. Ronzon, allievo del Martini, in: *Da Pelmo a Peralba, Almanacco indicatore cadorino*, Venezia 1874, vol. II,

p. 156: dal v. I del cap. XXVI sino al v. 29 compreso. Don Pietro Da Ronco continua la pubblicazione della *Passion* dal punto in cui l'aveva lasciata A. Ronzon sino alla fine: cap. XXVI, v. 30 e segg. sino al v. 66 del cap. XXVII; cfr. P. Da Ronco, *Voci dialettali e toponomastiche cadorine*, Treviso 1913, pp. 86-92. L'intero *Passio* trovasi in C. Tagliavini, *Testi dialettali comelicesi* cit. Cfr. anche G. Munarini, *Breve quadro della letteratura ladina del Comelico*, in: "Ladinia" XI/1987, pp. 221-222.

Per le altre opere in ladino comelicese di mons. G.B. Martini cfr. P. Da Ronco, op. cit., pp. 93-101; per l'anacreontica di Osvaldo Antonio Varentoni *I boschi*, tradotta in comelicano da mons. Martini, cfr. sempre P. Da Ronco, op. cit., p. 102-106.

Mons. G.B. Martini tradusse inoltre per Papanti la novella del Boccaccio *Il re di Capri, da una donna di Gua-*

”Probabilmente (...) si sarà trattato del Passio di S. Matteo e di quelle altre carte in possesso del Martini, pubblicate poi dal Da Ronco.”³⁾

Il perito Giobatta Martini, che fu anche informatore linguistico del prof. C. Tagliavini, ebbe modo di far pubblicare, con la collaborazione del figlio Rodolfo, dal marzo del 1949 al maggio del 1965 una serie di notizie storiche desunte dai manoscritti dell'abate Monti e di mons. Martini.⁴⁾

E di mons. G.B. Martini, che seguiva l'opera del reverendo G. Monti,⁵⁾ fanno cenno sia Antonio Ronzon, sia don Pietro Da Ronco, mentre lo storico Giovanni Fabbiani⁶⁾ (1897-1986) si sofferma più che altro sulla figura del canonico. Lo storico mons. Giuseppe Ciani (1793-1867) esprime per ben due volte il suo ringraziamento sia al Monti sia al Martini per il materiale offertogli che gli sarebbe servito per compilare la sua storia del Cadore.⁷⁾

A Udine

Giovanni Battista Martini nacque a Padola il 10 giugno del 1810 da Pietro e da Maria Carbogno Barnabé. Dopo aver compiuto i primi studi nella località natale, Giovanni Battista viene avviato al Seminario di Udine⁸⁾ (diocesi da cui allora dipendeva canonicamente l'arcidiaconato del Cadore) per abbracciare la vita sacerdotale. A Udine, che aveva perduto il rango metropolitano ed era stata ridotta a semplice vescovado, era ordinario mons. Emmanuele Lodi,⁹⁾ milanese, domenicano, riformatore del Seminario. Del periodo in questione ho trovato un documento d'archivio che attesta gli ottimi risultati scolastici del giovane seminarista ladino:

scogna trafitto, di cattivo, valoroso divenne; cfr. C. Tagliavini, Testi dialettali comelicesi, cit.

4) G.B. Martini e R. Martini, *Notizie storiche, ecclesiastiche e civili desunte dai manoscritti dell'Abate Monti e di Mons. Martini con note illustrative a cura dei compilatori di questa cronaca*, in: "Bollettino Parrocchiale" di Candide, dal marzo 1949 n. 1, al maggio 1965 (a scadenze irregolari).

5) Giuseppe Monti nacque a San Nicolò nel 1808 e morì a Candide nel 1871. È autore, tra l'altro, di *Memorie documentate per la storia del Cadore*, in 4°, pp. 400.

6) G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*, in: "Archivio di Belluno, Feltre e Cadore", anno XXXVII, n. 177, pp. 1-12. L'articolo ha il merito di contenere alcune lettere di mons. G.B. Martini o indirizzate allo stesso monsignore.

7) Cfr. G. Ciani, *Storia del Popolo Cadorino*, Padova 1856, p. XIII; G. Ciani, *Storia del Popolo Cadorino*, Parte II, Ceneda 1862, pp. 505-506.

8) P. Da Ronco, *L'Arcidiaconato e gli Arcidiaconi del Cadore*, Venezia, 1936, p. 113; G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*, cit., p. 1.

9) Cfr. Anonimo, *Il seminario di Udine. Seminario Patriarcale di Aquileia ed arcivescovile di Udine. Cenni Storici, pubblicati nel terzo anniversario della fondazione*, Udine 1902, pp. 282 seg.; inoltre G. Macrì, *Emmanuele Lodi, Vescovo di Udine (1819-1845)*, tesi di Laurea, 1969-1970, Università degli Studi di Trieste, pp. 17-18; M. Renso, *Materiali per la Storia interna del Seminario Arcivescovile di Udine tra la seconda metà dell'800 e i primi del '900*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trieste, 1977-1978.

Governo di Venezia

L'Imperial Regio Direttore della Facoltà Teologica Presso il Seminario Vescovile di Udine. A chiunque certifica che il Sig. Accolito Giambattista figlio del Sig. r Pietro Martini nativo di Padola ha regolarmente compiuto in questo Sac[erdota]le Seminario il corso quadriennale dello Studio Teologico riportando ne' pubblici Esami le seguenti classificazioni:

Anno I 1828-1829

Studj obbligati:

<i>Storia Ecclesiastica con Riflessioni sopra la Patrologia, e Storia Letteraria Teologica</i>	<i>Eminenza</i>
<i>Lingua Ebraica</i>	—
<i>Archeologia Biblica</i>	<i>Eminenza</i>
<i>Esegesi</i>	<i>Eminenza</i>
<i>Introduzione ai Libri del Vecchio Testamento</i>	<i>Eminenza</i>

Studj liberi:

—

Anno II 1829-1830

Studj obbligati:

<i>Lingua greca</i>	<i>Eminenza</i>
<i>Esegesi</i>	<i>Eminenza</i>
<i>Ermeneutica Biblica</i>	<i>Eminenza</i>
<i>Introduzione ai Libri del Nuovo Testamento</i>	<i>Eminenza</i>
<i>Diritto Ecclesiastico</i>	<i>Eminenza</i>
<i>Pedagogia</i>	<i>Eminenza</i>

Studj liberi:

—

Anno III 1830-1831

Studj obbligati:

<i>Teologia Dogmatica</i>	<i>Eminenza</i>
<i>Teologia Morale</i>	<i>Eminenza</i>

Studi liberi:

—

Anno IV 1831-1832

Studj obbligati:

<i>Teologia Pastorale</i>	<i>Eminenza</i>
<i>Catechetica</i>	<i>Eminenza</i>
<i>Metodica</i>	<i>Eminenza</i>

Studj liberi:

—

La condotta del mentovato alunno fu eminentemente conforme alle leggi Accademiche. In fede gli ho rilasciato il presente Assolutorio da me sottoscritto munito del Sigillo del Seminario.

Udine il 13 del Mese di Settembre 1832

*+ Emmanuele Ves[cov]o
di Udine¹⁰⁾*

10) Archivio Vescovile di Belluno (= AVB), Sezione A, Riquadro VII, Busta XX, Cartelle XXV.

Due giorni dopo l'emissione di questo documento, mons. Emmanuele Lodi gli conferì il suddiaconato e il 6 settembre del 1833 venne ordinato sacerdote.

Il Vescovo di Udine, visti gli ottimi risultati e considerata la buona indole, gli affidò in quel seminario, di cui fu fondatore, importanti incarichi.

Giovanni Battista Martini fu dapprima professore di grammatica,¹¹⁾ poi, dal 1834 al 1838, prefetto generale¹²⁾ con "pre" Giuseppe Kiusi¹³⁾ e per tre lustri vicerettore.¹⁴⁾

Egli rimase al suo posto anche dopo la morte del vescovo Emmanuele Lodi, sia sotto il cadorino Mariano da Rù, vicario capitolare dall'8 febbraio 1845, sia con l'arcivescovo Zaccaria Bricito, di Bassano del Grappa (1846-1851).

Nel 1852 il quarantaduenne sacerdote comelicese lascerà Udine per il Cadore.

Un fatto importante era frattanto successo: l'antico arcidiaconato del Cadore con la Bolla di Gregorio XVI, "*Universalis Ecclesiae Regimen*" del 30 aprile del 1846,¹⁵⁾ era stato aggregato alla Diocesi di Belluno. La Bolla fu attuata pienamente il 1 gennaio del 1847, sotto il pontificato di Pio IX.

Senza voler entrare nei particolari, è bene sottolineare con Monsignor Mosè Francescato:

a) che l'aggregazione fu accolta con obbedienza, ma con dispiacere dal clero cadorino

b) che mons. Mariano da Rù rimase al suo posto, come vicario capitolare di Udine

c) che pre' Giovanni Battista Martini si trasferì da Udine, per essere incardinato nella diocesi di Belluno soltanto nel 1852

d) che il vescovo di Belluno, mons. Antonio Gava, seppe affrontare con tatto e coraggio una situazione resa difficile anche per i moti del 1848 ai quali non era insensibile parte del clero bellunese.¹⁶⁾

A Pieve di Cadore

Il 17 ottobre del 1852 pre' Giovanni Battista Martini fece l'ingresso solenne a Pieve di Cadore.¹⁷⁾ Ed era stato lo stesso vescovo Antonio Gava a prendere contatti con lui.

"Quando il Cadore fu aggregato alla Diocesi di Belluno (1 gennaio 1847) - sottolinea don Pietro Da Ronco - la fama di Lui dotto e integerrimo Sacerdote era già nota al vescovo Gava. Il quale, ben consapevole che nella

11) Anonimo, *Il Seminario di Udine*, cit., p. 482.

12) Anonimo, *Il Seminario di Udine*, cit., p. 474.

13) Dal 1835 al 1837; cfr. Anonimo, *Il Seminario di Udine*, cit., p. 474.

14) Cfr. Anonimo, *Il Seminario di Udine*, cit., p. 474.

15) Cfr. M. Francescato, *L'Aggregazione dell'Arcidiaconato del Cadore alla*

Diocesi di Belluno, Belluno 1986, pp. 66-69.

16) Cfr. M. Francescato, *L'Aggregazione dell'Arcidiaconato*, cit., pp. 46, 54-57; AA. VV., *Quattrocento anni di vita del Seminario di Belluno*, Belluno 1970, pp. 95-101.

17) Cfr. P. Da Ronco, *L'Arcidiaconato e gli Arcidiaconi del Cadore*, cit., p. 114.

persona di Don Martini avrebbe fatto un eccellente acquisto, Gli scrisse ripetutamente invitandolo con le più calde esortazioni, anzi con viva preghiera, a lasciare Udine per venire a stabilirsi in questa che ora era la Diocesi anche sua. Ma a Udine lo legavano tanti e tanto cari affetti, il Seminario, dove aveva fatto ormai tanti anni circondato di stima e di riverenza, era la sua casa di predilezione.”¹⁸⁾

Due mesi dopo, essendo il posto di arcidiacono del Cadore vacante, in quanto il titolare, mons. Anastasio Doriguzzi, era stato nominato canonico a Belluno, i deputati del popolo cadorino elessero pre' Giovanni Battista Martini a tale incarico. Una nota dell'Imperial Regia Delegazione Provinciale¹⁹⁾ lo annuncia al vicario capitolare, essendo la sede bellunese vacante, perchè il vescovo Antonio Gava, nel 1852, si era ritirato nel Seminario di Ceneda (ora Vittorio Veneto). Il 14 febbraio dell'anno successivo la nomina è confermata dalla Luogotenenza.²⁰⁾

E nel 1853 a mons. Giovanni Battista Martini toccherà un'incombenza ulteriore ed assai delicata: quella di ispettore scolastico del Cadore.²¹⁾

Giovanni Battista Martini resse l'arcidiaconato e la Pieve sino al 27 ottobre del 1863 con sapienza e decisione. Copiosa è la sua corrispondenza,²²⁾ che si trova negli archivi della Curia bellunese e che attesta rapporti cordiali, franchi e sinceri con il nuovo ordinario, Giovanni Renier (1856-1871), e con i parroci e sacerdoti del Cadore e del Comelico.

Egli svolse la sua attività pastorale con umanità e passione. Negli archivi della Diocesi di Belluno giace una *Supplica di Parrocchiani di Pieve di Cadore per impedire l'allontanamento del loro pievano*, indirizzata al vescovo e risalente al 1859.²³⁾ Mons. Giovanni Battista Martini deve aver avuto sin da quegli anni dei detrattori in quanto in una lettera inedita, indirizzata al "Al Rev[erendissimo]mo e amat[issimo]mo Cancelliere" della Curia di Belluno, spedita da Pieve di Cadore e datata 12 febbraio 1860, con amarezza affermava: "Le calunnie a mio carico si divulgano ogni dì..."²⁴⁾

Esaminando attentamente la supplica dei parrocchiani, si legge che il parroco aveva addirittura intenzione di abbandonare la Pieve. Don Pietro Da Ronco afferma che fu il vescovo Giovanni Renier a convocarlo a Belluno, come rettore del Seminario Gregoriano e canonico,²⁵⁾ ed il prof. Giovanni Fabbiani - servendosi di un documento inedito²⁶⁾ - parla di *precetto* del vescovo che gli ordinò di celare questa disposizione.

A Belluno

Il vescovo di Belluno ordina quindi al Martini di recarsi nella città capoluogo per prendere in mano il rettorato del Seminario. In questo pe-

18) P. Da Ronco, *L'Arcidiaconato e gli Arcidiaconi del Cadore*, cit., p. 113.

19) Il 18.XII.1852. AVB, Sezione B, Riquadro II, Busta 8, Cartella 2.

20) AVB, Sezione B, Riquadro II, Busta 8, Cartella 2.

21) P. Da Ronco, *L'Arcidiaconato e gli Arcidiaconi del Cadore*, cit., p. 114.

22) AVB, Sezione B, Riquadro II, Busta

8, Cartella 2.

23) AVB, Sezione B, Riquadro I, Busta 81/A, Cartella P/20/B.

24) AVB, Sezione B, Riquadro I, Busta 81/A, Cartella P/20.

25) P. Da Ronco, *L'Arcidiaconato e gli Arcidiaconi del Cadore*, cit., p. 115.

26) G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*, cit., p. 2 e p. 7, n. 7.

riodo egli cura l'amministrazione con scrupolosità, mantiene copiosa corrispondenza non solo con i suoi superiori, ma anche con la Curia Patriarcale di Venezia, si interessa pure alle "piazze libere", ossia alle borse di studio dei suoi studenti. Una lettera poi fa trasparire la sua sollecitudine nei confronti dei suoi alunni che accompagna a Padova per sostenere esami.²⁷⁾ Il 28 febbraio del 1864 egli diveniva canonico.²⁸⁾

È bene sottolineare che l'Istituto retto da mons. Martini, - questi nell'anno 1864 sarebbe divenuto ispettore delle scuole della città di Belluno²⁹⁾ - ospitava anche alunni non avviati al sacerdozio. Due anni dopo il liceo fu statalizzato dal governo italiano, il 25 novembre del 1866, e il 5 maggio dell'anno successivo otteneva il titolo di "Regio Liceo Tiziano".³⁰⁾

L'articolo del prof. G. Fabbiani ha il merito di aver sottolineato quanto segue: "Tale era il prestigio di mons. Martini che, dovendosi provvedere per un nuovo vescovo alla diocesi di Concordia (avendo rinunciato all'incarico mons. Panella) il luogotenente del Lombardo-Veneto chiese al delegato provinciale di Belluno, barone Pino, se non fosse il caso di proporre all'imperatore e re la nomina di mons. Martini. Il delegato (oggi si direbbe *prefetto*) rispose il 18 ottobre 1864: "Io ritengo coscienziosamente che mons. Martini sia meritevole della dignità episcopale per principii, per dottrina, per contegno..."

Oltre a queste doti e qualità egli possiede un fondo di energia e di fermezza che mi fanno supporre anche da questo lato una buona riuscita se mai gli si volesse conferire la dignità ecclesiastica di vescovo...

Questa energia e fermezza spiegò ultimamente come direttore di questo seminario a gran vantaggio di questo istituto..."

Del vescovado di Concordia non se ne parlò più e, forse, a mons. Martini nessuno fece mai cenno".³¹⁾

Il Veneto nel 1866 fu annesso all'Italia e il liberale di sinistra on. Giuseppe Zanardelli, deputato e futuro ministro in più dicasteri, divenne commissario del re Vittorio Emanuele II a Belluno. Mons. Martini non aveva mai palesato sentimenti filo-unitari, come altri sacerdoti, ma non mi concerne abbia mai espresso aperta ostilità verso gli "Italiani". Ancora prima dell'arrivo di costoro a Belluno, nell'agosto del 1866, circolavano - nonostante le smentite della sottogiunta cadorina³²⁾ - chiacchiere malevole su di lui, che, come s'è visto, godeva della stima dell'Imperial Regio Governo.

27) Lettera di mons. Martini del 28 agosto 1864 in cui lo stesso rende edotto il suo ordinario di aver accompagnato i maturandi a Padova: "Dappertutto ci hanno accolto con benevolenza, gli allievi hanno preso coraggio, ed io sono restato colla più cara speranza nel cuore". AVB, Sezione A, Riquadro VII, Bust XX, Cartella 25.

28) A. Bazolle, *Annali di Belluno*, ms. n.

785, vol. II, fascicolo 14, p. 7.

29) G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*, cit., p. 2.

30) Cfr. AA.VV., *Quattrocento anni di vita del Seminario di Belluno*, cit., p. 106.

31) G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*, cit., p. 3.

32) Cfr. G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*, cit., p. 4.

”Nel 1866 – scrive Antonio Ronzon – quando tra le tante libertà si ebbe anche quella d’insultare la gente, il povero monsignore ebbe a soffrire amarezze molte da parte di coloro che io chiamerei volentieri i ciarlatani e i furfanti della libertà”.³³⁾

Contro mons. Martini si sparse la voce di aver, il 24 giugno, festa di San Giovanni Battista (quindi giorno del suo onomastico, ma anche il giorno in cui gli Italiani furono battuti a Custoza) organizzato un banchetto.³⁴⁾ Inoltre si vociferò che il 6 agosto dello stesso anno, mentre stava rientrando a Padola da Belluno, avrebbe chiamato gli Austriaci.³⁵⁾

La prima delle accuse fu addirittura ridicola e lo riconosce anche lo stesso Fabbiani, sempre severo verso gli Austriaci: ”Mons. Martini – osserva lo studioso scomparso – non aveva il telegrafo a sua disposizione e le notizie giunte [della sconfitta italiana, nota mia] a Belluno il 24 erano ancora quelle dell’inizio della guerra (23 giugno) secondo la dichiarazione fatta dall’Italia”.³⁶⁾

Ma vediamo che cosa scrive il canonico comelicese al suo vescovo da Belluno, quando quegli era a Feltre, prima di ritornare a Padola, il 23 luglio del 1866: ”Un piccolo rinfresco dato quest’anno, come in addietro, in occasione del mio onomastico ai Professori, ai Convittori, e a qualche amico, fu interpretato come un tripudio per la vittoria di Custoza. E la novella, dopo essersi divulgata per tutta la Città, volò a compromettermi anche in Cadore.

Da quattro sere, trovandomi al passeggio nei dintorni del Convento in compagnia di Mr. Vicario e dell’Economo, ho sentito dalle circostanti colline gridare per quattro cinque volte: Viva l’Italia, morte al Rettore del Seminario”.³⁷⁾

Quand’era a Padola poi, ricevette una visita inattesa, come riferisce il sacerdote ampezzano, don Pietro Alverà,³⁸⁾ autore di una Cronaca che attualmente ha visto la luce in edizione anastatica: ”Una tale [imprudenza] fu, che Don Girolamo Pupp, beneficiato scolastico di Ampezzo, e Don Giovanni Ebner, beneficiato di Heimfels ed allora cappellano militare dei bersaglieri di Sillian, nella seconda metà di luglio andarono per Sesto e Monte Croce a far visita a Monsignor Giovanni Martini. Questi era un ot-

33) Citato da G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*, cit., p. 5 (citazione A. Ronzon, *Cari e vecchi maestri*, in ”L’Alpighiano,” 16/1/1891, p. 2).

34) G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*, cit., p. 3.

35) G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*, cit., p. 4.

36) G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*, cit., p. 4.

37) G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*, cit., p. 8. La lettera citata dal Fabbiani trovasi in AVB Sezione A, Riquadro VI/C, Busta 12, Cartella 7.

38) Don Pietro Alverà nacque a Cortina d’Ampezzo nel 1854. Ordinato sacerdote nel 1879 fu cappellano a

Colle Santa Lucia, La Valle (Val Badia), Badia, Pieve di Livinallongo e poi in un ospedale di Innsbruck. Nel 1893 fu nominato parroco di Vize di Fuori (Außerpfitsch, nei pressi di Vipiteno) ove rimase per ben 17 anni. Fu poi parroco ad Albes (Albeins nei pressi di Bressanone) sino al 1923. Quell’anno si ritirò in pensione a Rio di Pusteria (Mühlbach), ove si spense nel 1927. Ha lasciato una *Cronaca di Ampezzo nel Tirolo dagli antichi tempi sino al XX secolo* (riproduzione anastatica a cura della Cooperativa di Cortina d’Ampezzo, 1985).

timo canonico di Belluno e come una gran parte degli abitanti di Comelico di pensare austriaco. Per evitare diverse persecuzioni, che doveva soffrire in Belluno, si era ritirato durante la guerra a Padola sua patria. Alla visita inaspettata dei due sacerdoti sbalordì e per non restare compromesso ancor di più tanto fece che i due venuti andarono fino a Candide per salutare anche quel parroco. Essi vennero riconosciuti ed imprigionati. Don Girolamo Pupp sarebbe stato presto posto in libertà, ma non volle abbandonare il suo compagno, che non sapeva l'italiano ed al quale qual cappellano militare minacciava peggio, quindi entrambi vennero condotti a Pieve. Il comandante militare austriaco di Ampezzo appena avutone sentore domandò dal governo provvisorio, che si era formato in Cadore dopo il 10 luglio, la loro liberazione ed intanto per rappresaglia e quali ostaggi arrestò in Ampezzo circa 116 Cadorini, che furono mandati sotto custodia militare a lavorare in Padeon. In questo modo si ottenne, che i due sacerdoti vennero condotti al confine di Acquabona ed ivi lasciati liberi".³⁹⁾

Le voci contro mons. Martini naturalmente raggiunsero anche l'on. Giuseppe Zanardelli⁴⁰⁾ che il 6 settembre dello stesso anno nominò don Sebastiano Barozzi⁴¹⁾ ispettore scolastico provinciale, commettendo la scorrettezza non solo di non aver sentito mons. Martini ad eventuale discolta, ma anche di non averlo avvisato della grave decisione. Egli, ingnaro di tutto, il 29 ottobre giunse a Belluno per seguitare ad adempiere alle sue funzioni di rettore.⁴²⁾

Alcuni giovani "patrioti", dopo aver insultato l'ex commissario di polizia austriaca Vincenslao Boog, recatosi a Belluno per accompagnare la moglie che doveva visitare la madre moribonda, si prepararono a ripetere "un grazioso simile saluto"⁴³⁾ sia a mons. Martini, sia all'economista del Seminario, il comelicese don Francesco Zanderigo. Il commissario del re, Giuseppe Zanardelli, allora ordinò loro di lasciare tempestivamente la città "sotto comminatoria di vedersi tradotti via con la forza pubblica. Essi fuggirono subito pello stradale di Piave, e con tanta precipitazione che mons. Martini dimenticò il tabarro".⁴⁴⁾

Giunto a Padola, mons. Martini si affrettò a scrivere al suo vescovo una lettera molto toccante, che assume toni poco curiali, in cui rassegna le dimissioni: [...]

"Egli [don Francesco Zanderigo, l'economista, chiamato familiarmente nella lettera D[on] Checco, nota mia] farà ritorno oggi stesso a Belluno per

39) P. Alverà, *Cronaca d'Ampezzo*, cit., pp. 204-205. G. Fabbiani riporta questo passo omettendo "...e come una gran parte degli abitanti del Comelico di pensare austriaco"; cfr. G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*, cit., p. 10.

40) Cfr. G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*, cit., p. 4, e G. Fabbiani, *I Prefetti della provincia di Belluno dal 1866 al 1870*, in: "Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore", anno XLII, n. 195-196, p. 2.

41) G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*, cit., p. 4.

42) G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*, cit., p. 4.

43) A. Bazolle, *Annali di Belluno del 1866, Belluno 1966* [presentazione, trascrizione e note di F. Tamis], p. 77-78; AA.VV. *Quattrocento anni di vita del Seminario di Belluno*, cit., p. 102.

44) A. Bazolle, *Annali di Belluno del 1866*, cit., p. 78.

esibire i resoconti, e prestarsi in quant'altro esigeranno le circostanze. Pel di lui mezzo adunque intendo rinunciare, come rinuncio in mano del Ven[erato] mio Superiore il Rettorato, e l'amministrazione del Seminario, la Direzione del Ginnasio, e la Vice-Direzione della Teologia. Dell'Ispettorato Diocesano che mi fu tolto da tempo senza pur farmi cenno, non occorre che parli.

Restami dunque solo chiedere benigno compatimento delle mancanze che avrò commesse nelle dette mansioni, ed augurare che il Cielo surroggi a me Soggetti che possano e vogliano compiere esattamente i loro doveri e riparare alle mie mancanze, che oso dire tutte involontarie".⁴⁵⁾

A Padola

Monsignor Martini nel suo periodo comelicano si occupò non solo dei suoi studi e delle sue traduzioni, ma fu anche titolare della mansioneria di Gera ed attivo collaboratore del parroco, contribuendo – come attesta il Bazolle⁴⁶⁾ – alla costruzione della nuova chiesa che sarebbe stata edificata a Padola, non lontano dalla sua abitazione, e dove anche oggi si può leggere una lapide che lo ricorda.

Anzi è bene ricordare che il canonico Martini ed il confratello Romano De Martin offrirono nel giorno in cui mons. Salvatore Bolognesi consacrò la chiesa, un opuscolo di 24 pagine con la spiegazione della cerimonia sacra.

Egli vinse il concorso a parroco di Danta, bandito il 25 gennaio del 1868,⁴⁷⁾ ma la prefettura non gli concesse l'indispensabile *placet*.⁴⁸⁾

In una lettera inedita indirizzata il 31 ottobre dello stesso anno al cancelliere della Diocesi di Belluno, I. Belfi, da un ecclesiastico la cui firma è illeggibile (ma si deve trattare di un personaggio molto vicino al vescovo), si può leggere: [...]

"Riguardo a Danta, Mons. Vescovo mi comanda di dirVi che Mons. Martini è il parroco legittimamente eletto, che quantunque abbia avuto un'investitura incondizionata, ha pienamente il *jus ad rem*, ciò vuol dire che egli rimarrà Canonico finchè sorgano, a Dio piacendo, momenti migliori, nei quali i galantuomini ed i veri membri della Chiesa non sieno perseguitati. A Danta c'è un Economo, ed intanto basta così. Bell'esempio darebbe un Vescovo se piegasse la testa agli effetti della calunnia e dell'injustizia. [...]"⁴⁹⁾

Gli ultimi anni

Nel 1871 moriva il vescovo Renier e il veneziano Salvatore Bolognesi (1814-1899) veniva eletto come suo successore.⁵⁰⁾

45) G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*, cit., p. 9.

46) A. Bazolle, *Annali di Belluno*, ms. n. 786, vol. III, fascicolo 27, p. 44.

47) AVB, Sezione B, Riquadro I, Busta 44/A, Cartella P/2.

48) G. Fabbiani, *Mons. G.B. Martini*,

cit., p. 5; AVB, Sezione B, Riquadro I, Busta 44/A, Cartella P/2.

49) AVB, Sezione B, Riquadro I, Busta 44/A, Cartella P/2.

50) E. Pasuch, *Il difficile esordio pastorale di mons. Salvatore Bolognesi*, in "Dolomiti", n. 10, (1987) n. 2, p. 7.

Il suo vescovado non fu facile e i rapporti con le autorità civili non sempre sereni. Inoltre, durante il suo governo episcopale, la popolazione bellunese fu vittima di un terremoto che provocò una quarantina di morti, alcune decine di feriti e circa un migliaio di senza tetto. Ovviamente i danni furono ingenti anche per gli edifici del culto.

Mons. Salvatore Bolognesi nel 1872, l'8 maggio, ultimo giorno delle Rogazioni, nominò mons. Martini canonico visitatore per le sue visite alle parrocchie del Cadore.⁵¹⁾

Due anni dopo il vescovo lo nomina vicario generale, dimostrando coraggio e senso di responsabilità nonché fermezza nei confronti di chi voleva la Chiesa succube.

"Questa nomina destò - osserva A. Bazolle - grande sorpresa in questo mondo politico, e specialmente nel clero e più nel capitolo de' Canonici, pel quale fu un colpo di fulmine".⁵²⁾

Egli adempì con la consueta serietà al suo alto incarico, sino a che non morì in Padola, dove si era recato per curarsi, soffrendo di mal di cuore, il 21 ottobre del 1877.

"Questo Capitolo de' Canonici - osserva A. Bazolle - perdette in Mons. Martini il migliore suo ornamento, come Mons. Vescovo Bolognesi perdette in lui il migliore suo amico, il suo braccio destro, e quello che solo era degno di rappresentarlo, ed esserne Vicario".⁵³⁾

La morte di chi aveva servito la Chiesa in umiltà e subito in silenzio ingiustizie, rimanendo fedele a se stesso, non passò sotto silenzio.⁵⁴⁾

51) A. Bazolle, *Annali di Belluno*, ms. n. 785, vol. II, quaderno 22, p. 26.

52) A. Bazolle, *Annali di Belluno*, ms. n. 786, vol. III, fascicolo 24, p. 18.

53) A. Bazolle, *Annali di Belluno*, ms. n. 786, vol. III, fascicolo 27, p. 44.

54) G. Fabbiani (*Mons. G.B. Martini*, cit., p. 12) cita il necrologio apparso a firma di I. Belfi nella "Provincia di Belluno", 23 ottobre 1877, p. 3. In AVB (Sezione A, Riquadro VII, Busta 20, Cartela 25) ho trovato il necrologio seguente: Dopo lungo vario partire/ con rara pazienza co-

stantemente tollerato/ morì ieri a Padola di Cadore d'anni 67/ Mons. Can. Giambattista Martini/ Vicario Vescovile/ uomo di molte virtù/ di aspetto parole atti/ dolce mansueto benigno/ più che superiore padre/ fe'acetto ogni comando/ care le ammonizioni/ la benevolenza preziosa/ maggiore migliore della sua fama/ avrà trovato ne' giudizi di Dio/ quella Giustizia/ che non sempre ebbe dal mondo./ Belluno, 22 ottobre 1877.

* * *